

Isabella Gherardi
Serre



Intervista di Getulio Alviani

Studio Spaggiari
via Settembrini 38
Milano

7 febbraio - 1 marzo 1991

Isabella Gherardi
"Serre"

Getulio Alviani: Oggi, nell'insieme di quello che sei e fai, ti vedo abbastanza unica in un panorama costituito per lo più da una pleoraglia di giovani sedicenti artisti, che con una compiacente e disimpegnata miriade di criticucoli crede di poter contrabbandare elucubrazioni para psicologiche o patologiche soggettive per conoscenza e cultura. Tu come ti senti rispetto a questi tuoi coetanei?

Isabella Gherardi: Osservare il mondo è difficile e faticoso, molto più semplice è genuflettersi al proprio io, ma l'arte dovrebbe nascere sempre come risultato di una azione rivolta verso l'esterno, A me interessa seguire il processo che porta da una fotografia a un disegno in cui l'immagine fotografica risulta denudata. La direzione è quella di scoprire, prendere coscienza delle cose, riuscire a raggiungere una sorta di predominio sulla realtà, dell'essenza sull'esistenza.

G.A.: Tu fotografi e disegni delle serre. Questo vuol dire che fra te e queste strutture c'è una interrelazione. Mi interesserebbe sapere come nasce

I.G.: Le serre sono naturalmente un pretesto. La mia è ricerca di un linguaggio. Quando trovo una struttura che mi interessa, per una singolare tipologia architettonica o per altro, la fotografo. Poi la disegno e ci inserisco la parte fotografica, accentuando qualche particolare con dei tagli o estrapolandola dal paesaggio. Faccio insomma una nuova costruzione.

G.A.: Anche in questo caso dunque la doppia valenza fra il progettare e le cose già progettate. Si può dire che tu progetti una immagine diversa da quella che esiste già. E che il tuo progetto nasca durante il farsi. Una sorta di metaprogetto in certo senso...

I.G.: Ogni progetto ha una sua propria vita. Forse è un colloquio tra me e l'oggetto della mia indagine, Cartier-Bresson dice che la fotografia è una sorta di stupro, ci si impossessa di qualcosa, il disegno invece è meditazione.

G.A.: Il tuo mondo, sempre verificabile, nasce da un operare progettuale preciso, imperniato su una dualità ideale in cui il naturale, elaborato, diviene immagine perfetta e il dato tecnico diviene fantastico. Nelle tue opere si possono leggere le loro componenti molto meglio di quanto si possano leggere nella realtà. Il mezzo fotografico e il rilievo ci fanno conoscere fisicamente quello che altrimenti sarebbe praticamente quasi impossibile. Quel che mi piace nel tuo lavoro è che non c'è nulla di ammiccante o di abbozzato. Non ci sono interventi pittoreschi, niente acquarellature, niente di viscerale. Niente di tutto quel che piace a quelli che non piacciono a me. Trovo che questa freddezza analitica e di esecuzione ti distanzi dalle tante altre esperienze che apparentemente almeno potrebbero sembrare vicine al tuo lavoro. Ma il facile pittoricismo non ti tenta mai? Credo, e mi auguro tu preferisca le cose difficili ,

I.G.: No, preferisco esasperare più che aggiungere.

G.A.: È un problema di dualità e non di ambiguità, secondo me. Ed è per questo che mi interessa È così anche per te?

I.G.: Sì, sono d'accordo.

G.A.: Tre anni fa hai pubblicato un libro di fotografie, "From Florence to Disneyland", tutto giocato sulla ripetizione e sulla simultaneità delle stesse immagini. Il riferimento, evidente, era Hockney- Come ti ponevi verso di lui?

I.G.: Il riferimento è chiaro. Ma la mia era solo la ricerca di una tecnica, quella del montaggio fotografico, che, per di più, non è una invenzione di Hockney, ma risale ai primi del secolo. Ho pubblicato un libro su Firenze per abbandonare l'immagine patinata e stereotipa della città e metterne in risalto una visione globale di cui fanno parte il traffico, i rumori, la pubblicità, la folla dei turisti e i monumenti goduti appunto come una Disneyland.

G.A.: Certo aver studiato architettura

ti ha dato quella disciplina tecnologica indispensabile per poter realizzare e concretizzare al meglio il proprio pensiero, Scoprire, circoscrivere, isolare, focalizzare, aprire, sezionare, togliere, pulire, costruire l'immagine, , Questo agire ti era costituzionale o è emerso lavorando?

I.G.: Direi le due cose insieme.

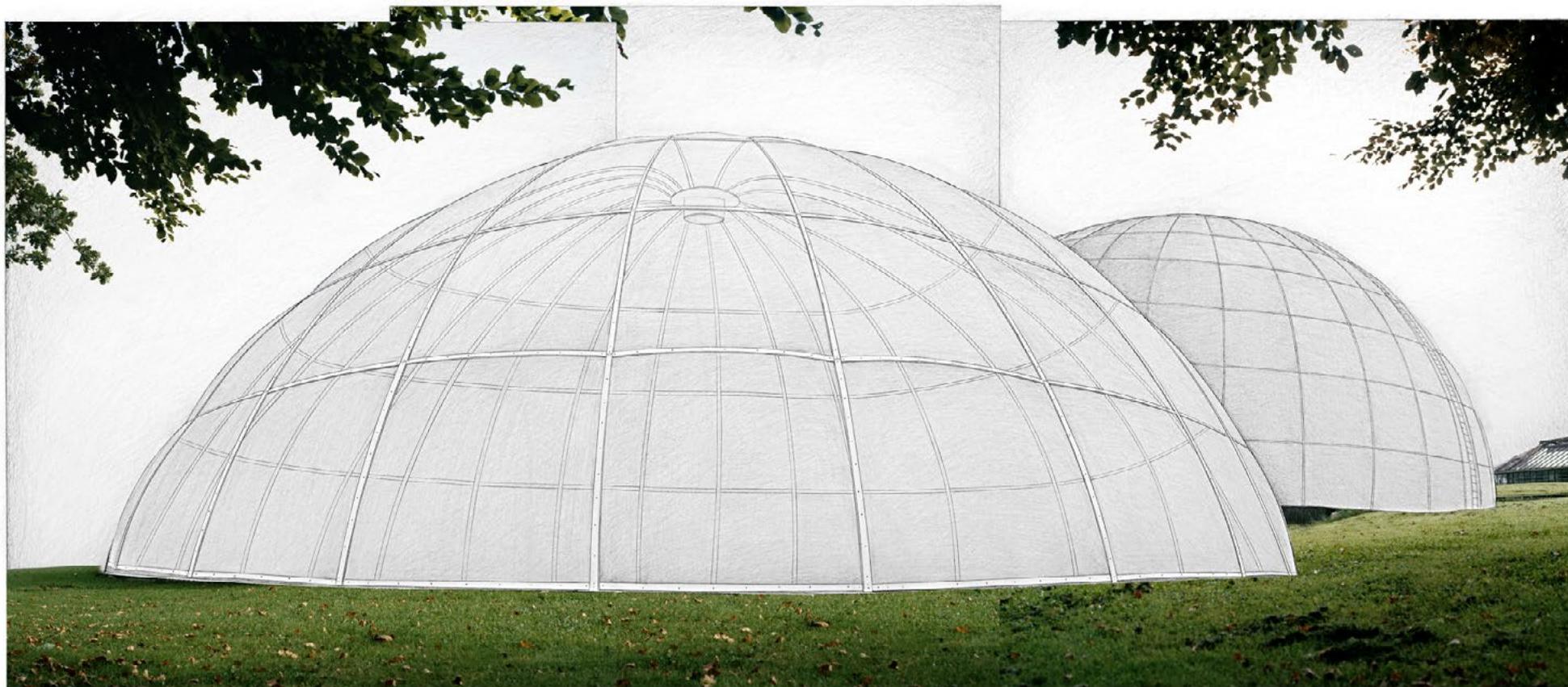
a cura di Gianni Pozzi



Bagatelle 1, 1990
collage fotografico e disegno a grafite
cm. 25 x 25



Tropenhaus 2, 1990
collage fotografico e disegno a grafite
cm. 100 x 140



Tropenhaus 3, 1990
collage fotografico e disegno a grafite
cm. 100 x 140



Orangerie, 1990
collage fotografico e disegno a grafite
cm. 25 x 25



Hot Twins, 1990
collage fotografico e disegno a grafite
cm. 100 x 140